

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 2.000

Udine, 15 febbraio 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VI^o - N. 6
Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/4281

SIAMO GIUNTI ALLA STRETTA FINALE

Tutti vogliono l'Università friulana

LA CONVERGENZA DEI POLITICI NON BASTA: BISOGNA AGIRE IN FRETTA - DEMOCRATICO DIBATTITO NELLA FACOLTA' DI LINGUE OCCUPATA - PALLEGGIO DI RESPONSABILITA' FRA CONSORZIO UDINESE E UNIVERSITA' TRIESTINA - TENTATIVI DI STRUMENTALIZZAZIONE



Una panoramica della sala durante l'intervento del prof. Valussi

(Foto Vallerio)

I MOTIVI DELLA LOTTA

Tutti parlano, ormai, di Università friulana. Tutti la vogliono. Le conversioni fulminee sulla via di Damasco non si contano più. Gente che fino a ieri o a ieri l'altro tacciava noi, unici e fieri assertori — da sempre — dell'Università friulana, di campanilismo, qualunquismo, particolarismo e magari razzismo, oggi dimentica tutto e reclama a gran voce la «seconda Università nella Regione»: oggi non teme più di far la figura del campanilista o del qualunque, o meglio, non gliene importa un fico secco. Gli studenti hanno avviato un processo irreversibile per il Friuli. Il treno è ormai in corsa e i ritardatari, i miopi, i vili, cercano di prenderlo per la coda. Non sono, naturalmente, convinti della buona causa di Udine quale sede universitaria. Non hanno mai visto un'Università. Ma che importa? Il treno in movimento è pieno di voti, sta prendendo o lasciando (ad altri): meglio prenderli.

E' così che i politici sono saliti, sabato 6 febbraio, sul treno in corsa dell'Università friulana. E ora non possono più discendere senza rompersi l'osso del collo. E' così che si è formata la più massiccia convergenza politica che fosse lecito immaginare (senza retorica o esagerazioni): sfruttiamola, questa sospirata convergenza, sfruttiamola presto e bene. Per il bene del Friuli.

Sabato 6 febbraio, ore 16. L'aula magna della Facoltà di Lingue di Udine, occupata dal 28 gennaio, è già

zeppa di studenti, professori, uomini politici di ogni colore e calibro. Sono accorsi in massa e di persona su invito degli studenti. Qualcuno ricorda che cinque anni prima, in quella stessa sala, invitati ad una tavola rotonda indetta dagli universitari in lotta per la Facoltà di Medicina, i partiti inviavano uomini di terzo e quarto piano: oggi, invece, i bei nomi si sprecano. I tempi cambiano, è evidente.

Il nostro giornale non usa riportare elenchi di personalità, ma per questa volta facciamo uno strappo alla regola. Guardandoci in giro annotiamo: l'Assessore regionale alla P.I. Giust, i Consiglieri regionali Del Gobbo e Mizzau (DC), Baraccetti (PCI), Rizzi (PSIUP), Boschi (MSI), di Caporiacco (MF); il Sindaco di Udine Cadetto; i Consiglieri comunali Cimetta e Bossi (PSI), Ellero e Schiavi (MF), Politi (MSI), Bertolissi (PLI), Maniaco (PCI); i Consiglieri provinciali Francovig (PCI) e De Micheli Vitturi (MSI).

Sul palco siedono il Sindaco di Udine, il Rettore dell'Università di Trieste Origone, il Presidente del Comitato Tecnico della Facoltà di Lingue prof. Giovanni Rinaidi, e sei giovani moderatori, i cui nomi trascriviamo qui di seguito: Ivan Verò di Trieste, Nino Sprizzi calabrese, Lea Burtet di Belluno, Roberta Guarnotta di Udine, Elena Guerra di Buja, Ileana Spangaro di Ampezzo: sono stati eletti al loro incarico dall'assemblea degli studenti.

Gli studenti chiedono (Nala relazione letta da Nino

Sprizzi e diffusa in ciclostilato):

1) l'assunzione del terzo professore di ruolo;

2) la pubblicazione di tutti gli atti amministrativi del Consiglio di Facoltà, del Senato Accademico e del Consorzio Universitario riguardanti la Facoltà di Lingue;

3) una mensa;

4) alloggi dignitosi;

5) l'ampliamento o la sostituzione degli insegnamenti ora impartiti con altri più attinenti al corso di laurea; in particolare filologia slava, necessaria per la laurea in russo; glottologia; didattica delle lingue moderne e l'insegnamento delle lingue del ceppo slavo-germanico che più logicamente si inseriscono nel contesto socio-economico della Regione.

6) l'assunzione effettiva di assistenti di lingue che potrebbero inoltre, tramite un corso di preparazione indetto dalla Philips, svolgere la funzione di tecnici laureati.

Seguono tre punti in cui gli studenti in lotta chiedono che il «piano di sviluppo universitario» sia organicamente inserito nel piano di sviluppo regionale e nel quadro delle «grandi riforme sociali» per le quali i lavoratori e le masse popolari si battono con forza nel Paese: chiedono infine una maggiore partecipazione alla vita e alle decisioni dell'Università, cioè alle scelte che più li riguardano.

Questi i punti principali del «pacchetto» presentato dagli studenti di Lingue alle autorità accademiche e politiche.

Sul dibattito riferiamo ampiamente a pagina 4.

Svegliare il Consorzio

Nel 1966 si costituì a Udine un Consorzio universitario, del quale sono membri di diritto il Sindaco di Udine, il Presidente della Provincia, il Presidente della Camera di Commercio, il Presidente della Cassa di Risparmio, più altri sei membri scelti dagli enti consorziati.

Il Comune di Udine decise di aderire al Consorzio il 16 aprile 1966, con il voto favorevole di tutti i gruppi politici ad eccezione di quello comunista.

La Provincia vi aderì il 9 luglio dello stesso anno, nonostante il voto contrario dei gruppi del PLI, del PSIUP e del PCI.

La Regione, con lodevole celerità, stanziò un miliardo abbondante per la Facoltà di Lingue, ma le lire rimasero a lungo nelle casse del tesoriere, perché il Prefetto di

Udine riconobbe il Consorzio solo il 28 novembre 1967; per circa un anno non poté funzionare l'organo tecnico incaricato di gestire i fondi stanziati dalla Regione.

Poi si mise in funzione, ma funzionò sul passo medio dei suoi componenti, i quali godono di un'età media piuttosto elevata e considerano il Consorzio non come uno strumento di lotta per l'Università friulana, ma come una sine cura.

Ma esaminiamo la composizione di quest'organo tanto giustamente contestato dagli studenti quanto essenziale per la causa dell'Università friulana.

I quattro membri di diritto sono:

— prof. Bruno Cadetto, Sindaco di Udine;

— avv. Vincio Turella, Presidente della Provincia;

— on. prof. Vittorio Marangone, Presidente della Camera di Commercio;

— avv. Mario Livi, Presidente della Cassa di Risparmio di Udine e Fordenone. I primi due sono democristiani, il terzo socialista, repubblicano era il quarto.

Ed ecco ora l'elenco degli altri sei membri:

— on. Lepre (PSI) e sen. Burtalo (DC) eletti dalla Provincia;

— dott. Braida e on. Marangone (chiariremo in seguito il mistero) eletti dal Comune;

— dott. Dal Dan per la CCIAA e

— on. Barbina (DC) per la Cassa di Risparmio.

Alle sedute (rare, dicono) dell'assemblea del Consorzio, composta dai sopra elencati signori, partecipa anche l'avv. Veritti, Presidente dell'Ospedale Civile di Udine.

Lo statuto del Consorzio stabilisce infatti che nuovi enti possano aderire purché versino almeno il 5 per cento dei contributi versati dai quattro consorziati. L'Ospedale dapprima aderì, ma poi, sembra, si stancò di «versare». Comunque il suo Presidente partecipa alle riunioni.

E veniamo al mistero Marangone.

L'onorevole nostro, socialista puro sangue, esperto di problemi della Pubblica Istruzione, fu scelto dal Comune quale membro dell'Assemblea del Consorzio (ah, la memoria corta di Cimetta!) ai tempi (bei tempi) del centro-sinistra organico. Poi, persa la carica di deputato, chiese e

Volantino dei giovani M.F.

Gli studenti friulani scesi in piazza a Udine la prima volta nel 1964 ed in successive imponenti manifestazioni per chiedere l'istituzione della Facoltà di Medicina, sono anche oggi solidali con gli studenti della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Trieste con sede in Udine e con loro chiedono la pronta soluzione dei gravi problemi da essi denunciati che nonostante la maniera civile e seria con la quale hanno portato avanti e portano l'agitazione, non hanno finora avuto soddisfazione.

Ricordano loro che le stesse autorità accademiche e forze politiche che per puro calcolo politico non vollero dare allora la Facoltà di Medicina, sono oggi i responsabili della grave situazione venutasi a creare nella Facoltà di Lingue.

Ritengono che si debba indirizzare la lotta anche verso un obiettivo che veda la costituzione in Friuli di un'Università completa di Facoltà umanistiche e scientifiche.

I GIOVANI DEL MF
Udine, 5-2-1971

Continua a pag. 2

APPELLO DEGLI EMIGRANTI AGLI STUDENTI FRIULANI

Mondelongo, 18-1-71
Caro Direttore,

mi dispiace per una serie di circostanze che non aver potuto partecipare alla conferenza di S. Daniele alla quale avrei voluto, tra l'altro, rivolgere un rimprovero agli studenti. Si sa che gli intellettuali e gli studenti sono sempre stati i rinnovatori della società. Possiamo dire altrettanto dei nostri? Hanno mai cercato, per esempio, di capire la gravità del male che è l'emigrazione per il Friuli, si sono mai associati all'azione degli emigranti per porre fine a questo scandalo: hanno mai cercato di approfondire e capire la tragedia umana che l'emigrazione comporta; hanno mai capito che gli emigranti vivono con un calendario nella testa, che pensano agli anni perduti ai luoghi, agli affetti, alle amicizie perdute, che non sono a casa loro, che non è normale avere due vite sovrapposte, la vera, quella di qualche settimana all'anno trascorsa a casa, e l'altra che non finisce mai? E come se fossimo morti a metà. Eppure molti di essi (studenti) escono da famiglie di emigranti ed hanno sofferto i simili situazioni: perciò dovrebbero finalmente rendersi conto che il loro avvenire dipende dalla fine dell'emigrazione stessa.

Dove andranno a esplicare le loro mansioni di professori, di ingegneri o dottori, di periti, di geometri o ragionieri se il Friuli continuerà ad essere un paese di miseria e di regressione demografica ed economica?

Vogliono cambiare il mondo, contestando, sono d'accordo ma allora com'è che non si accorgono di quanto c'è da cambiare il nel loro Friuli. Aspettano forse che il cambiamento avvenga per merito del volgo ignorante o dell'emigrante abbruttito dal lavoro e dal rimpianto, oppure solo da qualche friulano d'intelligenza e gran cuore tacciato di fanatismo?

Capiranno che il loro avvenire è legato al nostro perché si tratta di rivoluzionare la mentalità friulana, il costume politico, il sistema economico per un Friuli finalmente evoluto, conscio del proprio valore e deciso finalmente a forgiarsi il proprio destino? Provino che il loro contestare non è solo una moda, si interessino di problemi di casa nostra per capire meglio poi quelli nazionali o europei; incomincino con l'essere solidali con gli emigranti almeno quando chiedono una Università per i figli dei poveri, perché pochi in Italia sono più poveri di noi friulani sia economicamente che intellettualmente. Diano prova di maturità insegnando alla massa a difendersi dalla demagogia dei partiti e dalla vigliaccheria dei baroni della politica più attaccati alla polemica di difendere e portare avanti le legittime aspirazioni di coloro che li hanno eletti. E noi emigranti prendiamo atto che l'Italia ha sempre seguito una politica di abbandono nei confronti del Friuli dopo averci sfruttato in tempo di pace e di guerra. Che i nostri rappresen-

tanti politici e soprattutto quelli della DC hanno dimostrato di difendere il Friuli una mollezza, una apatia e un senso di rinuncia desolanti. Per cui è urgente e indispensabile che noi emigranti che sopportiamo le conseguenze di una simile deprimente e avvilita condotta ci uniamo al di sopra e nel rispetto delle convinzioni personali di ciascuno chiedendo con assoluta fermezza al responsabile che si faccia cessare lo scandalo dell'emigrazione friulana. Che si renda giustizia e riparezza a coloro che sono le vittime di una politica indegna di uno stato civile e democratico verso una regione tra le più operose, oneste e disciplinate d'Italia. Ma se vogliamo che tanti drammi, i cui addii, che tanta sofferenza morale e fisica, che tanta fatica e intelligente operare a favore di estranei in terra estranea da secoli a questa parte non siano sprecati, dobbiamo agire affinché alle future generazioni non lasciamo come eredità il pesante fardello del nostro pellegriaggio e del nostro soffrire.

Solo così saremo certi che la nostra dura speranza avrà servito a far cambiare il nostro destino della nostra gente.

La nostra futura azione deve essere chiara e ferma nel portare avanti le nostre succitate istanze nella forma più decisa e nella più assoluta solidarietà con tutti i fratelli emigranti.

Adriano Gobessi

Lei si chiede: come mai tanti giovani friulani, che si dicono decisi a cambiare il mondo, non vogliono cambiare il Friuli?

In altre parole: perché non incominciano la loro opera da quel pezzetto di mondo sul quale passeggiano ogni giorno?

Per due motivi, a mio avviso:

1) non conoscono il Friuli (non per loro colpa!) e per studiare i problemi della nostra terra bisogna appunto studiare seriamente e duramente, cioè scavare, indagare, andare tra la gente; bisogna far cultura nel senso da loro predicato, cioè mescolandosi al popolo e lasciandosi coinvolgere dai suoi problemi. E' duro studiare i problemi del Friuli e si tratta di uno studio «particolaristico», non di moda. E poi, se non si crede nella esistenza di due classi in lotta insanabile e feroce tra loro, nell'inevitabile vittoria del proletariato e nella lotta di classe come focassana di

tutti i mali sociali, anche dei mali che non si conoscono (come quelli del Friuli), si è «qualunquisto» e «non si capisce niente».

2) E' facile, al contrario, parlare di argomenti di moda, quali la fame nel mondo, l'imperialismo americano e solo americano, ecc. cioè di argomenti che si possono leggere sui rotocalchi e sui quotidiani, fumando «Muratti» o «Stuyvesant» in un numero variabile tra le venti e le quaranta al dì, prima e dopo i pasti. Si lotta, insomma, contro la «società dei consumi» consumando per solo fumo da cinquecento a mille lire al giorno. Eppure basterebbero venticinquemila lire per guarire un lebbroso, subito, prima della vittoria dei proletari sui capitalisti.

Ed un mio amico missionario in Africa, in un villaggio vicino a Pretoria, con dieci mila lire italiane stampa un bambino negro per un anno. Bisogna far presto, però a dargli le diecimila lire: il bambino non può aspettare la dittatura mondiale del proletariato.

In conclusione: non conoscono né i problemi friulani, né quelli dell'Africa e del Mondo. Discutono solo dai secondi e dei terzi ma non muovono un dito per contribuire alla soluzione, di un problema.

Non creda, però, che tutti i giovani studenti friulani si comportino così. Sicuramente qualche migliaio dei nostri giovani sono ben decisi a iniziare dal Friuli, senza perdere d'occhio il mondo, la loro rivoluzione silenziosa: quella dei fatti.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

A POZZUOLO

Un gruppo di cittadini lotta per un problema di civiltà

Bisogna eliminare i rifiuti

Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che il problema della eliminazione dei rifiuti nei centri abitati è senz'altro meno importante di quello dell'industrializzazione o delle autostrade. Ciò non significa però che sia trascurabile, poiché coinvolge l'igiene, l'educazione dei cittadini e la tutela del paesaggio. Basti pensare — per rendersene conto — all'inducimento spettacolare offerto, almeno fino a poco tempo fa, dalle rive del Cormor coperte di immondizie e di rottami, nella zona tra Tavagnacco e Pagnacco, che pure sarebbe una delle più attraenti località della collina friulana. E si potrebbero fare centinaia di altri esempi.

Nel comune di Pozzuolo, dove si notano confortanti sintomi dell'interesse dei cittadini per le questioni locali, dopo l'aperta del passato, 152 elettori hanno firmato la seguente petizione:

«I sottoscritti cittadini del Comune di Pozzuolo rivolgono petizione al Sindaco affinché l'amministrazione comunale provveda sollecitamente a mettere a disposizione degli abitanti di Pozzuolo e delle frazioni dei luoghi ben delimitati che saranno destinati allo scarico delle immondizie. In tal modo — e senza gravi oneri finanziari — sarà possibile risolvere nel nostro Comune il grave problema della raccolta e della distribuzione dei rifiuti, che finora sono stati sparsi lungo le strade e le rive del Cormor, con pregiudizio della pubblica salute e della tutela del paesaggio.

I sottoscritti chiedono inoltre che l'amministrazione comunale provveda alla periodica combustione ed all'interamento dei rifiuti, raccolti nel modo suindicato, ed alla determinazione di adeguate pe-

ne pecuniarie nei confronti di coloro che continueranno a scaricare le immondizie al di fuori dei luoghi destinati al deposito delle medesime.

Ritengono opportuno infine che le autorità comunali sensibilizzino l'opinione pubblica riguardo a tale problema, ricorrendo alla più ampia diffusione delle informazioni necessarie, anche attraverso le scuole locali.

Il Sindaco Blasiac ha assicurato i presentatori che nel gennaio 1972 dovrebbe entrare in funzione un servizio locale di raccolta dei rifiuti e che la Giunta di Pozzuolo già in passato avrebbe voluto risolvere positivamente il problema, ma ne era stata impedita dalla contrarietà della maggioranza dei consiglieri comunali, preoccupati del nuovo onere che sarebbe stato assunto dal Comune.

L'iniziativa dei cittadini di Pozzuolo ha rilievo per i suoi riflessi in sede locale (occorre ricordare che quel comune ha finora sopportato altri inconvenienti del genere dalle esalazioni pestilenziali di una grossa industria del lusso, alle acque nere convogliate dalla fognatura di Udine nel Cormor, alla vicinanza del deposito di immondizie del Comune di Udine) ed anche regionale.

Infatti in molti altri nostri comuni le popolazioni dovrebbero svegliarsi e sollecitare i loro amministratori nelle questioni locali più sentite. Occorre che i cittadini si convincano che i loro diritti e doveri non si esauriscono nelle elezioni, una volta ogni due o tre anni: una moderna democrazia necessita di un continuo rapporto tra amministratori ed amministrati. E la petizione popolare è uno degli strumenti che — opportuna-

mente usati ed appoggiati da una azione esterna — possono realizzare questo tipo di democrazia (reale e non solo formale) da noi auspicata per il Friuli di domani.

Ma non è finita. Si rese dunque vacante un posto riservato al Comune di Udine ma, non ci crederete, dopo un anno e forse più, quel posto è ancora vacante, e i posti vacanti e non ricoperti sono sempre un sintomo di gestione familiare, alla buona.

Ma non è finita. Lo statuto del Consorzio stabilisce che l'opera prestata dai membri dell'assemblea e del Consiglio Direttivo sia gratuita. Ebbene a noi sorge il dubbio che una delle richieste, più che giuste, degli studenti, quella riguardante la pubblicazione degli atti del Consorzio, verrà disattesa proprio perché qualcuno non presta la sua opera gratuitamente. Ma andiamo avanti.

Il Consorzio poteva, a termini di statuto istituire nuove facoltà libere, chiedere ad altre Università (Padova, ad esempio) l'apertura di nuove Facoltà a Udine o in Friuli: si limitò, invece, alla pura e semplice amministrazione della Facoltà di Lingue dell'Università di Trieste. Non poteva o non voleva evidentemente uscire dai binari della «globalità» e dell'immunità regionale, che prevedono lo sfruttamento del Friuli ad opera di Trieste in tutti i campi. E, forse, per la sua sventura, ci farà perdere il treno dell'Università. Inconcepibile infatti una riforma nazionale che potrebbe essere fatale per Udine.

Un Consorzio del genere merita di essere contestato, senza dubbio. Ma le responsabilità vanno equamente ripartite, fra noi e correi. E' comoda, per Marangone e per gli altri, nascondersi dietro il Sindaco di Udine contestato dagli studenti: è talmente comoda che nessuno di loro ha avuto il coraggio di imitare il Sindaco, di mostrarci la faccia agli studenti. E' comoda accusare il prof. G. detto, dicendo che è un accentratore. Chi è accentratore deve essere circondato da gente che «lascia fare», che si lava le mani che vuol evitare le rogge.

Sono tutti imputati, dunque: il Sindaco per accentramento (ma con l'attenuante di aver fatto qualcosa), gli altri di assenteismo e passività (con l'aggravante di non aver fatto nulla).

Pane al pane, vino al vino, per il bene del Friuli.

SEGUE DA
PAGINA 1

LA GRANDE VOLATA

Venerdì 5 febbraio si è presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per sapere se sia a sua conoscenza l'azione in atto degli studenti della Facoltà di lingue di Udine, condotta in maniera seria e civile e pienamente giustificata dalla situazione caratterizzata dalle gravi deficienze delle strutture e dei servizi, dall'assenza di una partecipazione di molti grossi calibri, da Bertani a Santuz, ecc. Era forse la prima volta che i capi democristiani si ponevano seriamente il problema di dare a Udine una vera Università e speriamo che non sia stata l'ultima.

Il MSI, dal canto suo, ha presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per sapere se sia a sua conoscenza l'azione in atto degli studenti della Facoltà di lingue di Udine, condotta in maniera seria e civile e pienamente giustificata dalla situazione caratterizzata dalle gravi deficienze delle strutture e dei servizi, dall'assenza di una partecipazione di molti grossi calibri, da Bertani a Santuz, ecc. Era forse la prima volta che i capi democristiani si ponevano seriamente il problema di dare a Udine una vera Università e speriamo che non sia stata l'ultima.

sufficienza della biblioteca e da altre deficienze che il Ministro corra accertare e per conoscere quali urgenti interventi si vogliono assumere».

Il Partito Comunista, infine si è fatto vivo con una interpellanza firmata da Pellegri, Baracetti, Bosari e Cuffano.

I quattro Consiglieri regionali chiedono di conoscere: «quali passi la giunta abbia compiuto per garantire alla facoltà di lingue le strutture per il diritto allo studio e gli indispensabili strumenti didattici; se il presidente della giunta «non ritenga opportuna la specializzazione del centro udinese nello studio delle lingue slave e germaniche»; il giudizio e gli orientamenti, della Giunta «sulla presente situazione e sulle prospettive degli istituti universitari della nostra regione anche in relazione al disegno di legge nazionale numero 612 sulla riforma dell'ordinamento universitario presentato al Parlamento».

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214-65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I^a Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1960.
Bastoni e stampelle - calze e bande elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventire - cerose - cerose per locali. Fornitura per tutti gli enti ospedalieri.
Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 3070.
33079 San Vito al Tagliamento 4, Casa del Mutilato, Tel. 6206.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3076.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
con i migliori modellatori - roggiani - sottovesti, ecc.

Ben venga la Facoltà di Agraria

La notizia, pubblicata in bella evidenza da tutti i giornali, della prossima apertura della Facoltà di Agraria a Udine, ha suscitato molto interesse e favorevoli commenti.

L'annuncio è stato dato dall'Assessore regionale alla Agricoltura e Foreste, l'avv. Antonio Comelli, durante la seduta del 2 febbraio. Aveva preso la parola per illustrare al Consiglio il nuovo istituto regionale di sperimentazione agraria ed ha affermato che è ormai maturo il problema dell'istituzione a Udine di corsi di laurea in Agraria. Ha aggiunto che a tal fine erano stati avviati contatti preliminari con l'Università di Trieste, la quale sarebbe propensa a indirizzare verso una facoltà di idraulica agraria.

I comunisti, confondendo i problemi organizzativi della Facoltà di Lingue, con i problemi strutturali dell'Università friulana, hanno duramente criticato l'iniziativa dell'Assessore Comelli, affermando — fra l'altro — che la nuova Facoltà finirebbe per creare nuovi disoccupati.

Ora, a parte il fatto che non si capisce il motivo per il quale i comunisti nostrani si ribellano alla disoccupazione creata dalle Facoltà udinesi, mentre non si ribellano — se non genericamente e in astratto — alla disoccupazione creata dalle Facoltà triestine o calabresi, se c'è una Facoltà poco affollata è quella di Agraria, mentre è evidente che il settore in cui i tecnici più scarseggiano è quello agricolo.

La Facoltà di Agraria non è importante per la sua forza nell'attirare studenti: è importante come Facoltà scientifica, capace dunque di creare il terreno adatto per altre Facoltà scientifiche.

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

L'Assessore ha dichiarato testualmente che «questo discorso sarà proseguito dalla Giunta e dovrà trovare una conclusione positiva». Non si tratta, come si vede, di una «spartata», ma di un preciso impegno che ci fa ben sperare per il futuro di Udine come Città universitaria, ovvero come Città-guida e Capitale di tutto il Friuli.

Ma l'annuncio dell'Assessore, anche a prescindere per il momento dagli sviluppi futuri, è importante per le conseguenze politiche (positive per il Friuli) che ha provocato già in questi giorni. Il suo spostamento in avanti ha costretto molti altri politici a correre verso l'Università friulana per non rimanere in fuori gioco (così si direbbe in termini sportivi). Ciò dimostra che:

1) l'Università di Trieste non ha una funzione regionale;

2) che non è da campanillati chiedere nuove Facoltà per Udine;

3) i friulani hanno le carte in regola per vincere, con un po' di coraggio, la partita universitaria (per il momento); poi penseranno alle altre partite, quando avranno apprezzato il piacere della vittoria.

Quella di Agraria, in conclusione, non è una grande Facoltà, ma ha la sua importanza, soprattutto per il Friuli, ancora oggi tanto agricolo e bisognoso di cultura, anche scientifica.

DIFFUSIONE DEL GIORNALE

Gli aderenti più sensibili alla necessità di diffondere Friuli d'oggi in tutti i comuni del Friuli sono pregati di comunicare il nominativo del titolare delle edicole in cui non si trova ancora in vendita il nostro settimanale.

Il settimanale del M.F. deve essere presente almeno in un'edicola di ogni Comune del Friuli.

Ai collaboratori più zelanti ricordiamo che presso le sedi di Udine e di Tolmezzo è disponibile l'autoadesivo con la scritta «Friuli d'oggi - Settimanale del Movimento Friuli».

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

IN LIBRERIA

Il ponte di barche

Antologia di scritti di Fiorello Ellero, pubblicata sotto gli auspici della Società Filologica Friulana

Durante la lettura de *Il ponte di barche*, antologia di opere dello scrittore friulano Fiorello Ellero, scomparso tre anni fa, sono sempre stato accompagnato dal sentimento del destino che ci segue silenziosamente. Ognuno di noi sembra percorrere una orbita prefissata, tanto essa somiglia, almeno dal di fuori, a quella seguita da altri. Il destino di Fiorello Ellero sembra ricalcare quello di una quantità di scrittori la cui vocazione è stata lentamente mortificata dai casi e dalle difficoltà della vita.

Rimasto orfano, dovette emigrare a Milano, in cerca di fortuna, dove riuscì a diplomarsi e far carriera in un Istituto di Credito.

Da giovane, poco più che ventenne, pubblicò racconti, romanzi e opere teatrali. Poi la vocazione si attenuò, nonostante lusinghieri giudizi espressi da giornali autorevoli e da giornalisti di buon nome.

Ma non si spense del tutto, anzi. Fiorello Ellero si portò dentro per sempre un accorato desiderio di scrivere, e si tenne sempre vicino al mondo della letteratura con etzeviri, recensioni, ed un costante aggiornamento culturale. Già anziano, coltivava il progetto di scrivere ancora dei romanzi, uno dei quali avrebbe dovuto intitolarsi, appunto, *Il ponte di barche*, e avrebbe dovuto parlare della ritirata di Caporetto e del disastro del Friuli invaso. *Il ponte di barche*, perciò, è il simbolo gozzaniano di ciò che avrebbe potuto esserci e non ci fu nella produzione di Fiorello Ellero, e la scelta di questo titolo per la raccolta antologica dei suoi scritti perciò è stata quanto mai opportuna da parte del nipote Gianfranco, che l'ha curata.

Mi è sembrato che le cose migliori siano quelle nate in dialetto, nella zona autunnale della sua vita e della sua produzione letteraria. Ma anche le prime cose, le novelle e il romanzo si salvano, tanto più se si pensa che quando le scrisse lo Ellero era giovanissimo, autodidatta, e che le compose in una epoca in cui molte cose congiuravano a pervertire il gusto: lo specioso splendore della sirena dannunziana, la letteratura fuffe e brillante degli epigoni del dannunzianesimo, la retorica fascista.

Il primo merito dello Ellero sta nell'aver evitato, o nell'aver attraversato con il minor danno possibile, il terreno scivoloso del malgusto degli anni '30. Qualche cosa dell'epoca si avverte in lui: un certo gusto per la parola rara, o per il nome dannunziano del personaggio. Ma vi sono altre componenti: quella friulana e provinciale, e quella «borghese», che può essere venuta allo scrittore dal suo soggiorno in Milano. Le sue malinconie, le sue nostalgie per il Friuli abbandonato, il gusto per il bozzetto provinciale e paesano si mescolano ad un certo piacere di rappresentare il mondo energico degli im-



Nella foto: Fiorello Ellero, quando si sentiva «quasi vecchio».

prenditori e dei fabbricanti della Milano industrializzata. Forse questa narrativa dello Ellero è caratterizzata da un eccesso di sentimentalismo, di compassione per i propri personaggi. Ma nel complesso si tratta di una narrativa piuttosto svelta, genuina, sana, che si legge volentieri.

La cosa che mi è piaciuta maggiormente è la novella *Il primo bacio*, che non è affatto dannunziana, nonostante un certo descrittivismo prezioso e il nome (Neila) della fanciulla rievocata. E' una novella senza dubbio «datata». Fa venire in mente certo romanticismo sfatto, decadente, che vedemmo in un film dell'epoca, *Carnet di ballo*, di Julien

Duvivier, con i suoi pellegrinaggi romantici e i suoi fondali alla *isola dei morti* di Böcklin. Qui la ricerca del fantasma della fanciulla smata e perduta, il sentirsi ombra e fantasma lui stesso, il porto, i salici, lo stagno, l'andirivieni lievemente farneticante del pensiero creano un'atmosfera che è piuttosto notevole per uno scrittore di vent'anni.

Ma, come ho detto, il meglio di Ellero è da cercare nelle poesie in dialetto latisanese, quando lo scrittore era «quasi vecchio», i suoi sogni di ragazzo e le ambizioni letterarie erano per lo più sfioriti, e le ombre di Dannunzio, Lucia D'Ambra o Luciano Zuccoli erano ormai

lontanissime dall'orizzonte dello scrittore. Leggendo, invece, forse anche per la suggestione del dolce dialetto veneto, si ha l'impressione di trovarsi in una zona dove spira l'aria del Virgilio Giotti, del Biagio Marin o del Berto Barbarani. La poesia dialettale in genere è assai più atemporale di quella in lingua. Il dialetto rifiuta per sua natura le mode correnti e i capricci del gusto, ed è particolarmente adatto, quando è usato da un vero poeta, a ricantare le eterne vicende esistenziali dell'uomo, sempre uguali e sempre diverse perché appartenenti all'esperienza di ciascuno: a cantare il grigiore monotono dell'età anziana, per la quale tutte le stagioni sono uguali, e non conoscono novità; il rimpianto per un magico passato che non può tornare, ma che continua ad assediare la mente con i fantasmi del ricordo; l'attitudine contemplativa, e la consapevolezza dell'eternità imperlurbata della natura, di fronte al mutare e all'accanita combattività degli uomini, incapaci di guardare le cose «sub specie aeternitatis», il presentimento della morte, etc. Tutti motivi atemporali, eterni, che l'Ellero ripete con una dolce cantilena elegiaca che li rende veri e autentici anche se cantati da cento altri poeti prima di lui. Anzi, forse soprattutto per questo, se è vero che ognuno di noi percorre, lo sappia o no, un binario del destino che mille altri hanno già percorso prima di lui.

Carlo Sgorlon

Premiato Lodovico Zanini

Il 9 febbraio l'amministrazione comunale di Udine ha premiato con una medaglia il dott. Lodovico Zanini, direttore didattico, promotore della scuola Mosaicisti di Spilimbergo, autore delle opere: «Friuli migrante» e «la casa e la vita in Carnia».

Figlio di emigranti, ha incominciato a studiare come autodidatta all'età di 16 anni, ed è riuscito a diplomarsi a poi a laurearsi. Ha dedicato tutta la sua esistenza alla scuola e al Friuli.

Si è battuto contro l'emigrazione del suo popolo tin dalla giovane età e all'emigrazione ha dedicato un'opera che rimarrà fra le più importanti per la conoscenza storica di questo triste fenomeno.

Significativo e meritissimo giunge dunque il riconoscimento ufficiale dei suoi meriti da parte del Comune di Udine.

Da parte nostra inviamo al dott. Zanini, nostro affezionato lettore ed abbonato sostenitore le più sincere congratulazioni e i migliori auguri affinché possa ancora a lungo amare il Friuli e lavorare per il riscatto del nostro popolo.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

— **Il Mandamento di Portogruaro**, di Lino Lavaroni (L. 350).

— **Trieste e il Friuli verso il divorzio**, di Fausto Schiavi (L. 500).

Quattro ore di dibattito

Si attacca alle 16.30 e il primo oratore è il comunista Baracetti, Consigliere regionale.

Egli inizia scagliando quello che dovrebbe essere, secondo i suoi calcoli (abbondantemente errati, come vedremo), un duro attacco al Movimento Friuli, reso di aver chiesto e ottenuto una Facoltà che ora funziona male. Non è merito da poco aver rotto il ghiaccio, e infatti una parte dei presenti applaude all'indirizzo del Movimento Friuli. Naturalmente Baracetti pone sotto accusa anche coloro che avanzano altre «richieste confuse ed irresponsabili di nuove facoltà universitarie: il M.F. e l'Assessore regionale democristiano Cornelli che, come ormai ognuno sa, ha chiesto recentemente la Facoltà di Agraria per Udine.

«Il PCI — afferma poi l'oratore — si impegna a premere ed incalzare la DC e i partiti del centro-sinistra perché la regione affronti e studi, non con patteggiamenti deteriori e verticistici, ma apertamente, chiamando a contribuire alla determinazione delle scelte tutte le componenti universitarie regionali, fino alla possibile costituzione in Udine di una seconda università, nel quadro però di una seria politica di programmazione regionale...»: il tutto, come lo stesso consigliere ha specificato in una lettera al Messaggero Veneto pubblicata lunedì 8 febbraio, «al di là di ogni deteriori campanilismo».

Successivamente ha allargato il quadro alla crisi nazionale ed ai tragici fatti di Catanzaro, invitando il Presidente dell'Assemblea a far uscire i «fascisti», e aggiungendo che, qualora il suo invito non fosse stato accolto, si sarebbe visto costretto ad abbandonare l'aula.

I presenti, a grande maggioranza, non hanno gradito l'inserimento dei fatti di Ca-



Nella foto di Valerio, da sinistra a destra: il prof. Giovanni Rinaldi, Preside della Facoltà di Lingue, il Consigliere regionale di Caporiacco, il prof. Gianfranco Ellero e alcuni studenti.

tanaro nella crisi della Facoltà di Lingue e, quanto ai fascisti, nessuno si è sognato di espellerli.

A questo punto il nostro, seguito — crediamo a malincuore e solo per spirito di solidarietà — dal prof. Maniaco, Consigliere comunale e dall'ing. Francovich, Consigliere provinciale, è uscito dall'aula.

Non si è capito bene se la mossa comunista tendeva a provocare la rapida conclusione di una riunione ritenuta pericolosa per il Partito o se sia stato più semplicemente un passo più lungo della gamba. Comunque noi, a parte l'errore dell'uscita clamorosa e il vano tentativo di trasformare in colpa un vanto del Movimento Friuli, valutiamo positivamente l'impegno di incalzare la DC fino alla possibile costituzione in Udine di una seconda università assunto dal PCI.

La posizione del M.F.

Per il Movimento Friuli prendeva la parola, in una atmosfera ormai surriscaldata ma non avvelenata, il Consigliere regionale di Caporiacco.

Egli definiva giuste le rivendicazioni degli studenti ma invitava gli stessi a non farsi strumentalizzare da chichesia e a battersi «per la Università friulana, per l'Università di Udine, per l'Università dei figli degli emigranti, degli operai e dei contadini». Successivamente, per dimostrare all'uditorio che il Movimento Friuli ha le carte in regola, ha letto sulla raccolta ufficiale degli atti del Consiglio regionale, il testo di una mozione presentata dal gruppo MF nell'ottobre del '68 e discussa nell'aprile '69.

Eccolo:

Il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, considerato che nella città di Udine stanno per iniziare i corsi della Facoltà di Lingue Moderne;

RILEVA che il piano di studi risulta inadeguato a corrispondere alle moderne esigenze di una glosso-didattica volta ad assicurare un effettivo apprendimento delle lingue;

CONSIDERA che l'inserimento tra gli insegnamenti fondamentali della lingua e letteratura slovena sarebbe pienamente giustificato da una funzione centro-est europea che la Facoltà, per la sua stessa ubicazione, potrebbe svolgere, a vantaggio anche della reciproca conoscenza con popoli vicini;

DECIDE di esprimere il proprio voto affinché i competenti organi ministeriali provvedano ad una immediata revisione del piano generale di studi, adeguandolo alle sopra accennate esigenze;

AUSPICA che la Facoltà di Lingue Moderne che si aprirà prossimamente a Udine costituisca il primo passo di un generale rinnovamento nel campo dell'insegnamento delle lingue, che tanta importanza hanno nella comprensione tra i popoli in una visione aperta e moderna, sicché la istituita Facoltà con sede a Udine possa diventare una Facoltà «pilota» già dal suo primo anno di funzionamento;

IMPEGNA QUINDI LA GIUNTA a compiere con la massima sollecitudine tutti gli opportuni passi presso il

Ministero della Pubblica Istruzione e ogni altro organo competente, al fine di ottenere una riforma dei programmi di insegnamento nel senso indicato.

Ebbene, si è domandato di Caporiacco, come hanno risposto al nostro appello gli altri gruppi politici? Hanno risposto «no», sia pure con motivazioni diverse, il PCI, il MSI, il PSIUP e la DC.

Il P.S.I. e gli altri

Il dottor Cimetta, Consigliere Comunale a Udine per il PSI si è dichiarato d'accordo con di Caporiacco nell'affermare che la Facoltà di Udine è un «contentino», concesso per piangere una partita politica in campo regionale, ed ha concluso dichiarandosi favorevole ad un potenziamento dell'Università di Udine. Naturalmente non ha risparmiato strali contro il Consorzio universitario, dimenticandosi che l'organismo è composto anche da uomini del suo stesso partito, e fidando nel fatto che ben pochi dei presenti sapevano che egli vedeva i difetti del Consorzio solo dopo essere uscito dalla Giunta comunale di Udine.

Il Consigliere regionale Rizzi del PSIUP ha detto che non si può parlare di scuola perdendo di vista la società ed ha auspicato l'unità fra studenti e lavoratori. (Aprimmo una parentesi: noi del MF, proprio perché ben conosciamo la società friulana, chiediamo da anni, inscoltiti, l'Università friulana. Andiamo avanti). Ha attaccato il Consorzio, autore — a suo dire — di una politica di copertura del corpo accademico ed ha concluso dicendo che al PSIUP non importa che anche a Udine si crei un nuovo campo per i baroni della cattedra: il PSIUP ha altri problemi da risolvere.

Del Gobbo, Consigliere regionale democristiano, si è dichiarato favorevole ad un potenziamento dell'Università friulana nell'ambito della riforma universitaria, che oggi rappresenta il rischio più grosso per Udine.

Dopo un breve intervento di De Micheli Vitturi, la Si-

si è dichiarato favorevole il solo Stoka, dell'Unione Slovena, ma una minoranza non può vincere, almeno in regime democratico.

Il MF ha fatto, dunque, il possibile, pungolando la Giunta regionale con altre interrogazioni e interpellanze, per garantire alla Facoltà di Lingue una struttura moderna ed efficiente, ma si è trovato spesso solo e isolato.

gnora Bianca Cozzutti della GGIL è stata autrice di una lunga lezione di sociologia scolastica, poco attinente ai temi specifici del dibattito. Ha comunque definito «sasperanti» — ne prendiamo atto — i rapporti burocratici con Trieste.

Esaurita la serie degli interventi politici è stata concessa la parola al Magnifico Rettore prof. Origone, il quale ha pronunciato un elegante discorso, in perfetto italiano, scontato nella sostanza. Egli ha chiarito preliminarmente che si è sempre trattato di una Facoltà a Udine, quasi ad ammonire che non era il caso di parlare di Università di Udine. Ha aggiunto che i problemi della scelta del corso di studi e della disoccupazione dei laureati non sono locali ma generali ed ha addossato al Consorzio alcune responsabilità che gli studenti addossavano al corpo accademico. Ha detto, ad esempio, che la questione della mensa deve sbrogliarsi il Consorzio (il prof. Cadetto dirà che la mensa è un affare dell'opera universitaria triestina).

Si è poi addentrato in molti particolari e problemi tecnici che non riferiamo per non tediare i lettori non competenti di cose universitarie.

Ha avuto poi il microfono il Preside della Facoltà prof. Giovanni Rinaldi il quale ha dichiarato che oggi un professore disponibile per la terza cattedra di ruolo non esiste ed esisterà solo dopo che il Ministero avrà bandito i concorsi. (Dalla platea gridano: «se non ci sono professori, inventateli!»).

Prende a questo punto la parola il prof. Valussi, il quale legge e commenta un

lungo documento relativo a precedenti richieste degli studenti e concessioni del corpo accademico. A volte viene interrotto e le sue parole rettificata, ma tutto si svolge con ordine.

E' poi la volta del prof. Amedeo Giacomini, assisten-

te della Facoltà, il quale chiede al prof. Rinaldi se è disposto ad occupare la terza cattedra di ruolo. L'interrogato risponde affermativamente ma avverte che il suo trasferimento da Trieste a Udine porterà via molto tempo. Gli studenti applaudono.

Cadetto e Giust

Parla il Sindaco di Udine. Egli elogia l'assemblea per l'esemplare democraticità con la quale è stato condotto il dibattito ed ammette che ci sono imperfezioni e lacune. Naturalmente difende il Consorzio, cioè il suo operato, ed afferma che, piaccia o non piaccia al Senato accademico triestino, Udine deve diventare sede universitaria. Interviene poi Aldo Colleoni, Presidente dell'Assemblea degli studenti dell'Università di Trieste, con un discorso apprezzabile, ma intonato sui temi generali della contestazione studentesca.

Ha la parola l'Assessore regionale Giust.

La Regione — egli dice — è conscia della limitatezza dei suoi interventi, ma è intervenuta nella direzione indicata dagli studenti e dagli organi competenti. E' merito della Regione se a Udine si è creato un nuovo humus culturale, determinato dalla presenza del CISM e della Facoltà di Lingue. Ebbene la Regione intende muoversi in questa direzione e potenziare l'Università friulana.

A questo punto, con mosse davvero sorprendenti, il presidente dell'assemblea chiede le dimissioni del Consorzio universitario.

Reagisce prontamente di Caporiacco avvertendo gli studenti che se si elimina il Consorzio, viene a mancare il ponte sul quale devono passare i fondi provenienti dalla Regione. L'osservazione sembra a tutti pertinente e il presidente si scusa dicendo che in realtà il dottor Cimetta gli aveva suggerito di chiedere le dimissioni del Presidente del Consorzio, non del Consorzio.

Il suggerimento del dottor Cimetta è almeno strano, perché — in base allo statuto — il Sindaco di Udine è membro di diritto del Consorzio e, quindi, non può dimettersi! Il capogruppo socialista dimostra di non conoscere lo statuto e di battersi più per questioni personali o di parte che per l'Università friulana.

Il prof. Cadetto, udita la richiesta del Presidente dell'assemblea, ha ritenuto opportuno uscire dall'aula.

L'ora era ormai tarda e il dibattito diventava sempre più frammentario e tecnico. Uno spettatore imparziale si sarebbe fatto l'idea che tutto va male alla Facoltà di Lingue. Non solo gli studenti si lamentavano per vari motivi, ma anche gli assistenti.

«Mi danno centoventimila lire al mese di acconto da molti mesi», gridava il prof. Giacomini. Parla, e parla molto bene, in tono di denuncia il prof. Perini, che tanto si è battuto, anche prima che la Facoltà nascesse, perché fosse moderna e funzionale.

Ma non tutto va male. Come ha detto il Sindaco, entro quest'anno nuovi ampi

locali, convenientemente arredati saranno posti a disposizione degli studenti, e altri problemi saranno risolti quando sarà agibile la casa dello studente, ora in costruzione, in Viale Ungheria. C'è l'impegno della Regione che, come ha dichiarato l'Assessore Giust, non si dimentica dell'Università di Udine e ci sono tanti giovani, decisi a fare della Facoltà di Lingue la prima pietra dell'Università friulana.

Morale della favola

In conclusione: se noi «campanilisti» concordiamo con gli internazionalisti e i globalitari nel chiedere l'Università friulana a Udine, possiamo dire di essere giunti alla stretta finale, alla maturità dei tempi, e fin da oggi ci dichiariamo disposti a battersi con tutte le forze che vorranno sinceramente lottare per dare al popolo friulano la sua Università.

E' però necessario procedere in fretta, perché incombe la riforma universitaria nazionale. Bisogna agire, presto e bene, altrimenti la convergenza dei politici, realizzati il 6 febbraio, rimarrà un atto di accademica politica.

Bisogna correre, in compagnia del popolo e degli studenti, i quali devono rimanere autonomi, evitando le strumentalizzazioni provenienti dall'esterno ed anche quelle, forse più pericolose, provenienti dall'interno, dal loro interno.

La Facoltà di Udine non è e non sarà una pedina da speccare in una partita politica comunale o nazionale: è e sarà la prima pietra dell'Università friulana.

AVVISO

I membri del Gruppo Giovanile del Movimento Friuli sono convocati per venerdì 19 febbraio alle ore 19 nella sede di Via Palladio 21 a Udine.

E' in vendita presso la sede di Udine, al prezzo di 100 lire, il talloncino a colori con il simbolo del MF, da attaccare al lunotto delle automobili.

Troppi friulani non conoscono ancora il Movimento Friuli: acquistate il talloncino ed esponetelo per propagandare il simbolo del MF. Ricordatevi anche delle auto degli amici.

Si lotterà per il Friuli di domani anche diffondendo **FRIULI D'OGGI**.